

TV. Dal 20 giugno il lunedì e il giovedì su Italia 1 ritornano quelli di «Mai dire gol»

# Mai dire: forza Italia La Gialappa's e i cantautori insieme per il calcio

La regola base del gioco è: tifare per la nostra nazionale di calcio senza dire mai forza Italia. Una bella impresa a cui si dedicherà a partire da lunedì prossimo quelli della Gialappa's band con *Mai dire Mondiali*, che andrà in onda anche il giovedì alle 20. Ci saranno Teocoli e Milani, ma anche molti cantautori, a cui i conduttori della trasmissione hanno chiesto di cambiare le parole di una loro canzone trasformandola in inno calcistico.



La Gialappa's Band

STEFANIA SCATENI

ROMA. «L'importante è prendere posizione prima che la posizione prenda te». La Gialappa's band non smentisce la sua vena irriverente e sarcastica. E politicamente esplicita, si direbbe, anche se i tre giovanotti milanesi che di mestiere sberleffano il mondo del calcio, non parlano mai esplicitamente di politica. Chi ha orecchi per intendere intenda, però. E ci scappa la politica anche con la loro prossima fatica televisiva, il *Mai dire Mondiali* che si apprestano a realizzare su Italia 1 (da lunedì 20, tutti i lunedì e giovedì alle 20).

Perché il trio sarà alle prese con una delle domande che, in vista dei Mondiali, molti autorevoli giornalisti hanno già rivolto ai lettori, agli opinionisti, ai telefonati del momento: come può fare, chi non simpatizza per il partito del cavaliere, a tifare per la squadra italiana? Marco, Carlo e Giorgio — come dire, la Gialappa's — hanno girato la domanda ad alcuni cantautori nostrani, tra i più amati dal pubblico: che se la vedano loro. La consegna è stata quella di riprendere in mano una loro canzone e cambiare le parole. Le regole: trasformarla in un inno alla nazionale di calcio e non dire mai forza Italia. L'idea, l'obiettivo, il desiderio, è di farne cantare uno per puntata. Le trattative, però, sono ancora in corso e finora hanno dato il loro sicuro assenso Pierangelo Bertoli, Roberto Vecchioni, Eugenio Finardi, Teresa De Sio. Stanno per dire di sì Francesco Guccini, Biagio Antonacci e Angelo Branduardi mentre, tristemente, hanno dovuto declinare l'invito i Litfiba, per impegni di lavoro, Renzo Arbore, perché sarà in America, e la rossa Fiorella Manniva, perché è interprete e non autrice.

«Tutti ci hanno detto che l'idea è molto carina — racconta Marco Santin — ma è anche un impegno che molti non possono prendere, perché si tratta di riprendere in mano una canzone e riscrivere il testo. Un po' di tempo ci vuole». In attesa delle ultime risposte, la Gialappa's sta mettendo a punto la trasmissione. «Potremmo anche fare a meno dello studio — anticipa sempre Marco — per lasciare spazio solo ai collegamenti e ai servizi. Mentre non faremo a meno, come al solito, di Teo Teocoli e Marco Milani. Albanese, invece, non ci sarà: si

appresta a vivere un lieto evento fuori dai riflettori e dagli impegni televisivi. Fiore all'occhiello di *Mai dire Mondiali* sarà un seno Omar Sivori che, in collegamento dall'Argentina, entrerà nella baraccola gialappaiana per offrire ai telespettatori un sensissimo parere sullo svolgimento del campionato. E non è finita. L'impegno dei tre è «mondiale», privato e pubblico. Dal 17, data d'inizio dei giochi (al- le 20.20), la Gialappa's è infatti an-

che su *Rai dire gol*, cioè su Radiodue, a commentare le partite. I tre si piegheranno tutte le sere (dal 18 e fino alla fine dei Mondiali alle ore 22) davanti al video, nella sede Rai di Milano, e manderà in diretta il suo particolare commento alle immagini provenienti dall'America. Il consiglio è accendere la tv e sentire la radio. Come quello che facevano su Telepiù? «Vuoi mettere fare la nostra radiocronaca mentre c'è Ciotti seno su Radiouno?», risponde Marco.

## AREZZO WAVE

# Arriva lo «zulu bianco» e il rock underground ricomincia dal Sudafrica

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

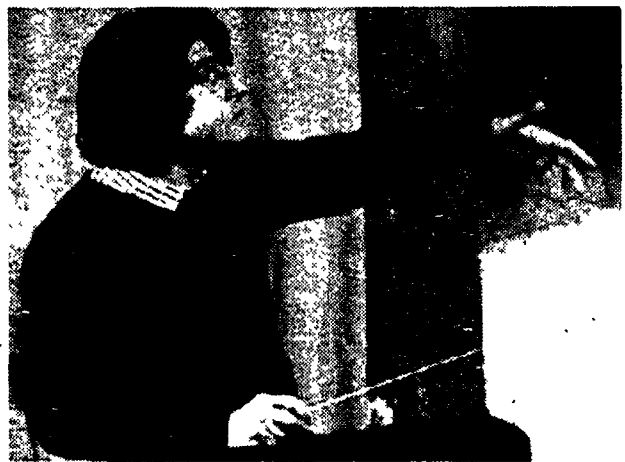
AREZZO. Si aprirà il 22 giugno con lo «zulu bianco» Johnny Clegg e si chiuderà il 26 con la via europea al rap di Soon E Mc e di Frankie H Nrg, l'ottava edizione di *Arezzo Wave*, che resta più o meno l'unico festival rock ad aver riempito il vuoto panorama degli estati nostrane negli ultimi anni, sempre fedele alla sua filosofia: spazio all'underground, alle tendenze del rock europeo, alle nuove band italiane, anche nomi di richiamo ma sempre e solo quando il mercato del festival coincide con il mercato. Con due costanti fondamentali: il festival è all'aperto ed è interamente gratuito. Cosa non semplice, vista la crisi che attanaglia un po' tutti ma soprattutto le rassegne di cultura non «ufficiale»: *Arezzo Wave* però ha tenuto duro ed è riuscita a restare gratuita raccogliendo fondi nelle direzioni più disparate, dagli enti locali alla Comunità europea, dagli sponsor alla Siae. Tutto questo ha contribuito a farne un appuntamento di rilievo internazionale, entrato di diritto nella federazione dei festival rock europei «Yourope», e gemellato con la rassegna francese Les Printemps de Bourges. L'anno scorso fu seguito da qualcosa come 50 mila persone, quest'anno l'attenzione dovrebbe crescere ancora. Non ci sarà più un solo grande palco nell'area del festival, bensì due: il secondo ospiterà gli appuntamenti del pomeriggio con artisti italiani che sono già passati ad *Arezzo Wave* nelle passate edizioni: Mau Mau, Afterhours, Ritmo Tribale, Yo Yo Mundi, Agnecantus, Al Darawish, Mitili Fik, Rosso Maltese, Knockout.

Sul palco «principale» sfileranno invece gli ospiti speciali e le «scoperie di Arezzo», dodici band selezionate da un gruppo di van addetti ai lavori: il 22 Marmaja e Lou Dalfin, il 23 la Peppa Marmati Band e gli Ottantottotasti, il 24 Le Loup-Garou, Six Minute War Weekend, Malavida, il 25 i Lost Weekend, Luna Mars, Kanipomisi, e il 26 Marco Corradini Tno e Garden House. E veniamo al cosiddetto piatto forte, cioè gli ospiti speciali. Come Johnny Clegg che con i suoi Savuka chiuderà la prima sera: sarà un modo di celebrare il nuovo corso democratico del Sudafrica, con un musicista che ha per molti anni usato la sua miscela di pop e ritmi africani come amplificatore della lotta all'apartheid. Ma non ci sarà solo lui: anche l'algerino Rachid Taha, fondatore dei Carte de Séjour, ed i Baster, che arrivano dall'isola di Reunion e rieggono in chiave elettronica la musica tradizionale delle loro parti, la «maloya». Il 23 sfilano gli spagnoli Celtas Cortos, i Cowboy Mouth di New Orleans, e infine Tony e i Volumi, il gruppo lanciato dal programma di Raitre *Cielito Lindo*. Il 24 c'è il cantautore danese dei Sort Sol e gli inglesi Inspiral Carpets. Il 25 dagli Usa arrivano gli A Subtle Plague, dal Portogallo gli Xutos & Pontapes, e dalla Francia gli emergenti Noir Desir. Ultima sera, il 26, con gli olandesi Hipbone Connection, i britannici Sons of the Desert, il rapper francese Soon E Mc e Frankie H Nrg. Fra le molte iniziative satellite che costellano il festival, ce n'è una senz'altro da segnalare: la mostra *Corrispondenze*, che esporrà i poster realizzati a più mani, in un curioso gioco di corrispondenze, fra pittori come Pablo Echaurren, Mario Schifano, Gianfranco Baruchello e alcuni reclusi di carceri e manicomi.

## IL FESTIVAL. Il 16 il via con i Wiener diretti da Ozawa

# Cristina Muti racconta la sua Ravenna in musica

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA



Il maestro Riccardo Muti

Antonio Sferlazzo

RAVENNA. Il piatto forte è Riccardo Muti con una *Norma* che debutterà il 16 luglio (repliche il 19, 21, 23), con la parte della tragica protagonista affidata a Jane Eaglen, un soprano inglese che dovrebbe essere una scoperta. Ma anche il resto del Ravenna Festival merita il viaggio fino alle valli di Comacchio. Si parte il 16 giugno con un concerto dei Wiener Philharmoniker diretto da Seiji Ozawa e si va avanti fino al 23 luglio con 27 serate di opera, musica sinfonica, teatro e danza, ambientati nei suggestivi luoghi della città bizantina. Inaugurato cinque anni fa, il Ravenna Festival ruota attorno alla figura di Cristina Mazzavillani Muti, moglie del direttore e musicista anch'essa. «Fu l'allora sindaco di Ravenna a chiedermelo — racconta Cristina — ma io all'inizio dissi di no. Ho tre figli, non faccio che correre da un aereo all'altro, non volevo prendermi un impegno così pesante. Fu Benigno Zaccagnini, grande amico di mio padre, a convincermi. Tu hai avuto tanto dalla vita, mi disse, è giusto che io metta a disposizione della tua città. Così mi sono gettata in questa avventura». Un'avventura che diventa di anno in anno assorbente: «Certo, essere la moglie di Muti mi aiuta molto, se non altro perché ho potuto far venire qui i più grandi direttori, da Sawallisch ad Abbado (che signoreggia a pochi chilometri di distanza a Ferrara Musica, organizzata da Alessandra Abbado, figlia del direttore n.d.r.), da Giulini a Maazel, da Zubin Metha a Sinopoli, a Chailly, a Gavazzoni, a Boulez, solo per citare i primi che mi vengono in mente, ma ci tengo a sottolineare che questo non è il festival di Muti, lui è un «inter pares». Le stelle sono tante, trattandosi di un festival sostenuto prevalentemente da sponsor. E i privati, si sa, vogliono un grande ritorno di immagine. Ma Cristina Muti rivendica anche il ruolo che il festival ha per la città. Nella città si svolge, tra chiese e palazzi celebri per i mosaici, con le strutture della città si

misura: «Non ci limitiamo solo alla musica, ma abbiamo coinvolto anche le scuole musive, facendo realizzare un mosaico da un quadro di Balthus, *la stanza turca*, per il quale l'artista ci ha dato il permesso». Dalla storia della città si ispira. Il progetto Dante, che qui venne a morire in esilio, prevede la messa in scena della *Divina Commedia* con Federico Tiezzi. L'anno scorso è stato allestito il *Paradiso* con le musiche di Salvatore Sciarrino, quest'anno sarà la volta del *Purgatorio* con musiche di Luigi Nono (debutto il 12 luglio, repliche il 13 e il 14), l'anno prossimo sarà l'Inferno, letto da Benigni. Nella città porta la nuova musica: «Ogni anno abbiamo commissionato nuove composizioni, a Boulez, a Donatoni, a Manzoni. Quest'anno il Quartetto Fonè eseguirà nuove musiche di Adneno Guarnieri. E l'anno prossimo avremo una composizione, scritta apposta per noi, di Arvo Pärt». Un'altra serata particolare è quella dedicata a Simone Weil (il 4 luglio) nel corso della quale Luca Ronconi che ha messo in scena *Venezia salva*, un lavoro teatrale della grande intellettuale ebrea, parlerà del suo rapporto con il teatro e il

testo. La danza sarà rappresentata da Micha von Hoeck che metterà in coreografia *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* di Claudio Monteverdi e in prima assoluta *Alla memoria...* su musiche di Gustav Mahler (30 giugno e 2 luglio). Ed ecco il menù completo: la Staatskapelle di Dresda, diretta da Sinopoli (24 luglio); Bruno Canino e Antonio Ballista (28 giugno); Andrea Lucchesini (29 giugno); la Filarmonica della Scala diretta da Sawallisch (3 luglio); Coro e strumentisti dell'associazione Adone Zecchi diretti da Bruno Zagni (5 luglio); orchestra e coro del Comunale di Bologna diretti da Gianluigi Gelmetti (6 luglio); *Don Chisciotte*, operina in un atto di Roberto Solci da *El retablo de Maese Pedro* di Manuel De Falla (7, 9, 10 luglio); Orchestra dell'Emilia Romagna diretta da Gianandrea Gavazzoni (8 luglio); *Philharmonia Orchestra* diretta da Myung-Whun Chung; l'Accademia bizantina diretta da Carlo Chiarappa (18 luglio); gran chitarra con il *Requiem* di Verdi diretto da Riccardo Muti il 20 luglio in Sant'Apollinare in Classe e il 22 a Palazzo Mauro de André.

**UN MONDIALE NON BASTA  
TE NE RIFILIAMO UN ALTRO**

**CUORE MUNDIAL!**

**TUTTO L'ORRORE DI "ITALIA '90" IN UN REPRINT DI 56 PAGINE**

**CUORE + CUORE MUNDIAL**

**NELLE EDICOLE A 3.000 LIRE**

GRANDE REPRINT  
**CUORE MUNDIAL**

TRAMA "90" RACCONTA  
UNA STORIA CHE CAMMINA  
DALLA STORIA DEL  
MILITARE A QUELLA  
DELLO  
POLITICO  
E FINO  
AL  
CULTIVO

DOPO CAMMINO AL  
MILITARE DA UNO LE  
MILITARE, POLITICO, CULTIVO  
MILITARE E FINO AL  
CULTIVO

PIRELLA  
GÖTTSCHE LOWE